Storia da ridere di Campriano, contadino

Firenze

1880

BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

Master Negative Storage Number: OCl00064.25

Control Number: AEO-9810
OCLC Number : 30954744
Call Number : W 381.558 P752 v.5 no.25
Title : Storia da ridere di Campriano, contadino : il quale era molto povero, ed aveva sei figliuole da maritare, e con le sue astuzie le maritò tutte bene.
Imprint : Firenze : Salani, 1880.
Format : 23 p. ; 14 cm.
Note : Cover title.
Note : Binder's title: Poesie popolari.
Note : Imprint from colophon.
Note : Title vignette (woodcut).
Subject : Italian poetry.
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Salani, Adriano.

MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10-17-94
Camera Operator: CS

STORIA DA RIDERE

DI

CAMPRIANO

CONTADINO

Il quale era molto povero, ed aveva sei figliuole da maritare, e con le sue astuzie le maritò tutte bene.



STORIA DA RIDERE

DI CAMPRIANO

CONTADINO.

1 Per dar sollazzo a ciascuno uditore,
Voglio in rima cantarvi una storiella
Di un' industria di un lavoratore
Che si trovava solo un Asinella.
Se voi ascolterete il dicitore,
Credo che forse essa vi parrà bella;
E se mi ajuta il bel Parnaso intanto,
Di farvi rider cantando mi vanto.

2 Se la fu vera fu un caso strano,
L' ho messa in rima, perchè il tema è bello:
Del contadino che a cantare abbiamo
Discreto uditor mio ei fu da Gello,
Per nome era chiamato Campriano;
E come ho detto aveva un' Asinello,
E sei figliuole, e la donna era grossa,
E la sua casa d' ogni bene scossa.

3 Fra sè diceva: — Come debbo fare?
O ria fortuna i' son pur poveretto!
E sei figliuole ho da maritare,
Senza aver ben nessun sotto il mio tetto;
Ed ho la donna, che un figliuol dee fare,
E non ho altro che questo Asinetto,
E cinque lire che il padron le vuole,
Dunque come hanno a far le mie figliuole?

4 Sia come vuolsi, or ho determinato
Veder se posso nulla guadagnare;
Con l' Asinetto vogl' ire al Mercato,
Forse qualche contratto potrei fare.
Le cinque lire che all' Orto ho serbato
In corpo all' Asinel voglio cacciare,
Fatto il pensiero così seguitoe
In corpo all' Asin dal cul le caccioe!

5 E poi si mise innanzi quella bestia,
Che nel pertuso avea tutt' i denari.
Perchè fortuna non gli sia molestia,
Disse infra sè: — E intristisce gli avari,
Altre parole con molta modestia,
Chi ha da imparar da Campriano impari!
Alla fortuna con rischio si attenne,
Ora udirete quel che gl' intravenne.

6 Così andando per la via scontrossi
In certi Mercadanti di un Paese,
A ragionar con lor costui fermossi,
E nel parlare tai parole distese:

— Di casa con quest' Asino mi mossi
Per venderlo se posso in questo mese,
Che a casa ha cacato tanto rame battuto,
Ed argento, che a noja m' è venuto!

7 E i Mercadanti gran beffe ne facevano
Del parlar che faceva Campriano;
E di lui molto ben se ne ridevano,
Dubitando che lui non fosse insano.
E in questo mentre l' Asino vedevano
Le sue sporcizie ch' ei mandava al piano,
E senza suo disagio e senza storpo
Le monete cacò, che aveva in corpo!

8 Dissero i Mercadanti al contadino:
— Ricogli la moneta che gli ha fatto?
Camprian gli rispose: — Oimè tapino,
A ricorne cotanti io son disfatto!
Ed ho pieno la casa ed un gran tino,
Lo vorrei vendere, o farne baratto;
Ha stracco la mia moglie e le figliuole,
Che in casa più nessun non ce lo vuole!

9 I Mercanti fra lor si favellaro
Nell' orecchie per volerlo comprare:
E lietamente ambedue si accordaro
Voler quel ch' ei chiedeva tutto dare.
E poscia a Campriano riparlaro
Quanto debba quest' Asino costare;
Camprian disse: — Cinquanta Ducati,
Che cacando in tre dì son guadagnati!

10 A quei Mercanti parve questo troppo,
Dicono a lui se gli mancava niente;
Disse lui: — Lo farò gir di galoppo,
La bocca mostrerovvi e ogni suo dente;
Vedrete, che non è cieco, nè zoppo,
Che più di quel ch'ho chiesto è il suo valsente:
Ed ho la casa di moneta piena,
Che non darei, se voi mi dessi Siena.

11 Non vo' più oltre stender col parlare.
Disse un de' Mercadanti a questo tratto:
— Vien' che i denari ti vogliam contare!
E li derno i denar quivi di fatto.
Quando costui li vide numerare,
Disse tra sè: — Chi sia di noi più matto?
Prese i denari, e in pace gli lasciò,
E verso casa sua se ne tornò.

12 Giunse alla donna, e disse: — Ci bisogna
Adoperare un sacchetto di cervello,
Se no n' avremo noi danno e vergogna,
Perchè venduto io ho l' Asinello
A certi Mercadanti con menzogna.
Credo che presto torneran con ello...
Ma se vogliamo uscir di tal periglio,
Accorta sarai a quel che ti consiglio.

13 E domattina levati a buon' otta,
E poscia ammazza un par di buon capponi;
Un lesso, ed uno arrosto in una volta,
Che stien bene, e qui l' industria poni;

E come picchian fa' che la sia cotta,
Che vo' dar da mangiare a quei minchioni:
Come che sono all' uscio ponla in mezzo
Di casa, perchè pajan cotti al rezzo.

14 Io vo' veder se la pentola ancora
Vender potessi a questi Mercadanti,
Quando che no, sia nella buon' ora,
E i denari renderò a tutti quanti;
E del pensiero almanco uscirò fuora
Ma poi ne stenteremo tutti quanti;
Sta' savia se tu vuoi che allor si cigna,
Fargli venir se vengono alla vigna!

15 Levatisi i Mercanti la mattina
Per veder l' operar dell' Asinetto,
Portaro un sacco in quella stallettina,
Credendo di empir quello a lor diletto;
Parea che avesse preso medicina,
Tanto il lenzuolo era pieno in effetto.
Come lo scosser sentirno l' odore,
Pensa di che, mio discreto lettore!?

16 Dell' erba che mangiato ha quella sera,
Che verdi si potean veder gli umori,
In qualche lato una materia nera,
Mischia di centomila mal colori;
Visto ch' ebber costor quello che era,
D' ira e di rabbia accesero i lor cuori,
Dicendo: — Quel ribaldo ci ha burlato,
Ma con la morte punirà il peccato!

17 Io vo' che a casa l' andiamo ad assaltare,
E che di nostra man trovi la morte;
Prima i nostri denar ci farem dare
Innanzi che usciam dalle sue porte;
So che mai più non ci potrà giuntare,
Sicchè partiamci or or senza altre scorte.
Mettonsi in via per trovar Campriano,
E darli morte con lor propria mano.

18 Campriano che alla vigna se ne andava
Con sua vanga, la zappa, e suo marrone,
Due Conigli che avea, un ne portava
Seco rinvolto nel suo capperone,
E l'altro a casa a riposar lasciava;
Che ben pensato avea questo furbone
Quel che volesse fare: e poi si assetta
Per dare ai Mercatanti un' altra stretta.

19 I Mercatanti lo vider nel campo,
E presto inverso lui n' andaro in fretta,
Che pareva menassero un gran vampo.
Presto ci andaro come una saetta,
Disse fra sè Campriano: — Se ne scampo
Di quest' impresa io vi farò civetta!
Giunsero a lui senza saluto dare,
E Campriam pur li volle salutare.

20 — Ben venuti! gli disse senza impaccio
Perchè venite con tanta tempesta?
Parlate presto, del timor mi spaccio?
— O non tenere più tant' ira in testa,

Diss' un de' Mercadanti, ribaldaccio!
Tu ci hai burlato, ed anco ci fai festa?
Rendici que' denar che noi ti diene,
E tieni l' Asin di sporcizie piene.

21 — Altro volete voi, dissegli questo,
Signori non occor che vi sturbiate,
Vostri danar vi renderò ben presto,
Ma prima voglio meco desiniate;
Dal capperon prese il Coniglio lesto,
E disse a lor: — Voglio che vediate:
Va' a dire a Lisa che ammazzi due capponi
Uno lesso, e un' arrosto de' più buoni!

22 Va' ratto disse, che non t' abbia a sonare,
E di' che meco ci ho due Mercatanti,
Che vengono stamane a desinare
Con esso meco, e ponga buoni ammanti;
E che pulitamente apparecchiare
Faccia per fare onore a tutti quanti.
E lascioll' ire, ed il Coniglio andò
Nel bosco, che mai più si ritrovò.

23 Da poi che fu partito quel Coniglio,
— Sù presto disse, a desinare andiamo!
Dètte alla zappa e al capperon di piglio,
Disse: — Mi par mill' anni, che giungiamo
A casa: per la fame mi scompiglio,
Onde il nostro partire acceleriamo;
Nessun Mercante parlar si sentiva,
Che aspettavano dove riusciva.

24 Giunsero a casa, ed ei picchia alla porta
Con quella zappa che teneva in mano;
E la sua donna, che del fatto è accorta,
Cavò il pignatto presto dal caldano
Ed in mezzo di casa ella lo porta;
E via levò il caldan presto pian piano,
E poi disse: — Chi è? e aperse l' uscio,
Che cosa è questa? con il viso muscio.

25 Entrati in casa tutti tre di botto,
E la pignatta nel mezzo bolliva,
Disse alla donna, Campriano: — È cotto,
Che noi immolliamo un poco la saliva?
La donna fece a' Mercadanti un motto
Intanto quel Coniglio fuori usciva
Da una buca, e i Mercadanti lo vedeano
E tai parole l' un l' altro diceano:

26 — Se vuoi ch' a questo perdoniam la morte
E i denari che li demmo siano suoi!
Ma quel pignatto, che bolle sì forte,
E quel Coniglio ancor ci venda a noi.
Non voglio che partiam da queste porte
Se non ce 'l vende, ma gliel direm poi.
Campriano disse: — Andiamo a desinare,
Che i denar vostri vi possa contare?

27 Dappoi che mangiato ebbero quei polli
A Campriano un de' Mercanti disse:
— Di quel che parlo fa' che non ne scolli?
E Campriano ciò che vuol promisse:

Vogliam la pentola dove che tu bolli
La carne bisogneria ancor ci vendesse;
Il Coniglio, vogliamo per ragazzo?
Guarda se questi ebbero ben del pazzo.

28 E Campriano, che tai parole sente
Credo che gli ridesse l' occhiolino;
E con parole non già rozze o lente,
Rispose concordante al lor latino:
— O Mercadante da bene, e paziente,
Tu non mi pagherai con un fiorino;
Della pentola io vo' trenta ducati,
Che sol di legna gli ha già guadagnati!

29 Io vi vo' dire un' altra sua virtù,
Che sol di sale un gran risparmio fà;
E quel Coniglio che vedi lassù,
Per un ragazzo assai servito m' ha.
Dell' Avolo, e bisavolo mi fu,
Da' Cieli una gran grazia certa ha:
Che non invecchierà mai per mia fè,
E per trenta ducati il darò a te.

30 Questi accettava con gran festa e gioco
Parendo a lor di guadagnarne molto;
Dappoi che la pignatta senza fuoco
Bolliva, e gran letizia s' han nel volto.
Discreto uditor mio aspetta un poco,
Che il gaudio allor presto li sarà tolto!
Giunsero a casa a lor donne rammentola
La virtù del Coniglio e della pentola.

31 Or ritorniamo a Camprian dolente,
Che aspetta pur che la pentola torni.
Senza rimedio si trova al presente,
E crede pur questa ragia si scorni.
La donna allor che lamentar lo sente,
Disse : — Non dubitar de' lor ritorni:
Sta' a udire quello che ho di già pensato,
E poi se ti parrà, sia seguitato!

32 Noi abbiamo quella tromba rugginosa,
È stata là appiccata tanti mesi:
Se tornan quei, io vo' la prima cosa
Tu dica, che io fui che loro offesi;
E fa' la faccia tua trista e crucciosa,
Fa' vista che ti doglia, e che ti pesi.
Una vescica di sangue al collo, ma forta,
E poi la forerai, ed io farò da morta.

33 Suscitar mi potrai con quella tromba,
Proprio parrà a lor che il vero sia;
E come io sentirò ch'ella rimbomba,
Mi rizzerò piena di fantasia:
E dirò d'essere stata in una tomba,
E conterò qualche novella mia.
E li verrà la voglia di comprare
Questa tromba che fa i morti suscitare.

34 Ritornando a' Mercanti, la novella
Della mattina che mandan la carne
Alle lor donne, non già di Vitella,
E d'Agnellino, o Pollastrino, o Starne

Ma tolser Bue; così l' uno favella,
Sol per volerne l'esperienza farne.
Aspettan poi il Coniglio al campo loro
Torni per dare a lor qualche ristoro:

35 Aspetta, aspetta il Coniglio non viene
E l' appetito vi era di mangiare.
E a' Mercanti crescevano le pene,
Che l' ora gli parea di desinare,
E non sapendo questo d' onde viene
Si disposero a casa di tornare;
E le donne il Coniglio avean mandato,
Ma in altra parte lui se n' era andato!

36 — Ci avrà ormai costui fatta la giarda,
Disse un di loro, e ce l' avrà attaccata!
Sù per la via ne vengono, e si guarda,
De Coniglio, ma si son dimenticata.
Disser fra loro: — L' ora mi par tarda,
Deh! vien che noi farem buona levata!
Così parlando a casa se ne vanno,
Ma la carne costor non mangeranno.

37 — Questo ribaldo, disser, l' ha attaccata,
E ce n'ha fatto una, e dua con questa!
Aspetta pur che la sarà scornata
La ragia sua, che me l'ho posto in testa.
Andianne a casa sua questa giornata,
Che li vo' premer con mie man la testa;
E così a casa di Campriano andorno,
E con grand' ira a dir gli cominciorno:

38 — O tristo giuntator, poltron villano,
Rendici presto quà nostri denari?
Se non che del mal fatto ti puniamo,
E perchè un'altra volta tu ne impari
A non giuntar... ma rispose Campriano:
— Non giuntai mai persone, e vostri pari.
Risposero i Mercanti a tal bisbiglio:
— Dell' Asiu, del pignatto, e del Coniglio!

39 Tu ce la dai che abbia una virtù,
E che il Coniglio un'altra pur ne ha!
Così come la carne messa fu
Nella pignatta, così cavata l' ha!
E quel Coniglio come lasciato fu,
In altra parte il cammin preso ha!
Or rendici i denar senza parole,
Se non vuoi altro caldo che di Sole.

40 — Aspettate un pochino voglio intendere
Se la mia donna v'avesse ingannato?
Se l'ha fatto, io vi farò comprendere
Quanto di questo io ne son turbato.
Lisa vien giù, ch'io ti farò iscendere
Cotesta scala, se mi ti accosto a lato,
Con questo mio randello che ci ho in mano,
Tu sai pur com' è fatto Campriano?

41 — Che diavol sia, che domin sarà poi!
Disse la donna con turbato ciglio;
Che mai s'abbia da far altro tra noi,
Se non gridare, e far qualche bisbiglio?

— Or oltre presto dimmi quel che vuoi,
Non mi tenere più ormai in scompiglio?
Per te voglio il malanno sciagurata !
Che pentola è quella che a costor hai data?

42 — Il vero ti dirò marito mio:
La virtuosa pentola io la ruppi
Mentre che la lavavo, o amore mio!
Io non sentii altro che gli scoppi.
E per fuggire il suon del baston rio,
E per non dar nella guercia gl'intoppi,
Dètti a lor quella che hanno riportata,
Ma prego che ti sia raccomandata !...

43 — Son questi i begli onor che tu mi fai,
Poltrona, manigolda, sciagurata!
Deh! va' pur là, che te ne pentirai,
Avanti che passi questa giornata.
Disse: — Fa' quel che vuoi, non la troverai,
Se ben per questo m'arai bastonata!
Camprian disse: — Tu rispondi ancora,
Corregli addosso, e la vescica fora!

44 La donna la si getta lì per terra,
Ed agli atti proprio facea di morire.
I Mercadanti la veggono in terra,
E cominciorno l' uno all' altro a dire:
— Or vedi pur, che Camprian non erra,
Ma non vorrei si avesse oggi a sentire
Che qui costei per nostro amor sia morta!
E ciascheduno Camprian conforta.

45 Di questo caso ci rincresce, e duole;
Non vorremo tai cose aver vedute,
Come faranno queste tue figliuole?
Converrà, che dal Ciel sian provvedute?
Camprian disse: — Le vostre parole
Mostrano che stimate mia salute.
Se voi volete la resusciterò,
Per amor vostro le perdonerò.

46 — Come a suscitarla faresti mai?
Disser quelli: O che i morti suscitava?
— Se tu starai a veder, lo vederai,
Cosa che non parrà trista, nè prava.
Come la tromba sonar sentirai,
Che di terra già ben la dispiccava!
Ciascun Mercante si fe' meraviglia,
E con parole l' uno all' altro bisbiglia.

47 — Se risuscita costei con questa tromba,
In ogni modo comperar la voglio,
Questa a cavare i morti dalla tomba!
Campriano disse: — Lo fo quando voglio,
Verrangli a suscitar che la rimbomba,
A chi darà letizia, a chi cordoglio.
Di sua man propria la fece Adamo,
E con essa ogni morto suscitiamo.

48 Disse un Mercante: — Sol vorrei vedere,
Or suona un poco, e Camprian suonava.
La donna si rizzò sù da giacere,
Mirando allora che resuscitava.

E stata alquanto addietro col tacere,
Poi nel parlare così cominciava:
Per dare a intender lor d' essere stata
Giù nell' Inferno come alma dannata.

49 — Come intesi quel suon celestiale
Di questa tromba il Diavol mi lasciò.
E parve proprio che mettesse l' ale,
Con tanta fretta l' anima tornò
A riposar nel corpo che è mortale:
E sempre i miei peccati piangerò.
L' Inferno è più amaro che l' assenzio!...
E detto questo fece poi silenzio.

50 Onde i Mercanti dissero a Campriano:
— Deh! sta' a veder quello che ti stendo
Questa tromba da te noi la vogliamo,
Che volentier dentro i denar ci spendo!
Dimanda quanto voi, che noi ti diamo,
Perchè di averla gran voglia m' arrendo?
— Dar la vo' per cinquanta ducati,
Perchè voi siate da me ristorati!

51 Parve a costoro di aver buon mercato;
Mille anni parve a loro di pagarla.
Tolser la tromba, e ognuno s' è inviato
Inver la casa, fra loro si parla,
E come giunsero a casa han ben pensato
Di voler questa tromba un po' provarla.
— Ammazza la mia moglie; e io la tua,
E con la tromba suscitiamle ambedua!

52 Così fissan costoro a dar la stretta
Alle lor donne per veder la festa.
Giunti là poscia alla loro casetta
A gridar cominciorno, a far tempesta
E cavò fuori ognun sua coltelletta;
E derno alle lor donne in sulla testa.
Tutta la casa di sangue schizzavano,
E in terra come polli stramazzavano!

53 E perchè più nessuno non fiatava,
E' voller principiare a suscitarle:
E fortemente la tromba sonava,
Credendo costor certo di destarle.
Suona, e risuona, niuna non levava,
— Veggo che fa bisogno sotterrarle!
Disse un Mercante; dal sonare io scoppio,
È stato questo pure scherno doppio!

54 E bisogna in un modo arrisicare
Se non vogliamo perder la vita,
Ma ci convien Campriano ammazzare,
E poi di qui farem presto partita.
Dice quell' altro: — Ti vo' consigliare,
Acciò che nostra voglia sia adempita,
Andremo a casa sua, lo piglieremo,
Dentro d' un sacco poi lo metteremo!

55 Era di notte ben circa tre ore
Quando costoro Camprian trovorno,
Che appunto della casa uscito è fuora,
E costor ben accorti l'aspettorno.

Corsegli addosso con un gran furore
Ed in quel sacco presto lo legorno;
E un di lor se lo pose sulle spalle,
Per portarlo laggiù in quella valle.

56 Campriano non poteva comportare,
Par che abbia gustato l' onde di Lete;
Che fanno (a chi ne bee) dimenticare.
Ma alfine prestamente vederete,
Che fortuna l' ha voluto mutare.
Fece venire ai Mercadanti sete,
E l' uno, e l' altro comincia a parlare:
— Ci conviene costui un po' posare!

57 In su quel poggio ce n' anderem piano,
Che d' acqua chiara v' era una fontana;
Tanto berem, che sete ci caviamo,
Ora lo poseremo in questa piana.
Posorno qui adunque Campriano,
Che la fatica a loro non sia strana;
Posorno adunque, e sen vanno alla fonte,
Che posta appunto era in mezzo al monte.

58 Dov'era Campriano, un Pecoraro
Passò che andava verso la Maremma,
Campriano sentì, e disse: — Oh! caro
Fratel! gridando con una gran tema,
Io non la voglio! con un pianto amaro.
Che a me non farà bene una tal gemma?
Il Pecoraro disse: — Che è quaggiù?
Che cosa è questa, e cosa non vuoi tu?

59 — Io ti dirò fratello il caso rio,
Di Spagna son venuti due Mercanti,
Dicon che s' ispirarono dal Pio,
E la Corte ha tre stelle, e cento fanti.
Che alla figlia del Re per sposo io
Sia dato, io non son uso a tali ammanti.
Voglion per forza menarmi in Spagna,
E son costoro a bere alla Campagna.

60 Il Pecoraro disse: — Tu sei matto
A rifiutar certo una tal proposta!
Se vuoi ci vada io ti farò un patto,
Un dì ti arricchiresti senza posta.
Camprian disse: — Scioglimi ad un tratto.
Onde lui obbedì a sua proposta
E il Pecoraro li diede il suo bestiame,
Con dieci fiorini d' oro, e sei di rame.

61 E poi si fe' legare in questo sacco,
E così legato più non favellorno;
E stava cheto come fosse un bracco,
Intanto Camprian va al suo contorno
Con quel bestiame, che pareva un biacco.
Frattanto i Mercadanti ritornorno,
Messonsi il sacco costoro alle spalle,
Andorno e lo gettorno in quella valle.

62 Poi verso casa presero il cammino,
Per voler rassettar le lor faccende.
Deh! state attenti a questo mio latino
Che a questo tratto ogni cosa si spende,

E trovorno Campriano da un Mulino,
Che col bestiame inver casa si stende,
Vedendolo, molto si maravigliorno,
E se era Camprian gli domandorno.

63 — Si, disse: e giù trovai un bel giardino,
Con salsiccie le vigne son legate;
C' è un fiume di perfetto e buono vino,
Io n'ho bevute cento scorpaccciate;
I cappon cotti fan per quel confino,
Montagne v' è di cacio informaggiate;
E una donna che fa de' maccheroni,
E si fanno laggiù dei buon bocconi.

64 E in su pali delle viti c' è un tordo
Cotto, con un arancio sotto il piè:
Un bicchier di cristallo mi ricordo,
Di Malvagìa ripieno certo v' è;
E i letti spiumacciati, oh! che balordo!
Ci stetti poco, per la pura fè;
Migliacci bianchi, torte e marzapani,
E pinocchiati acconci in modi strani.

65 Envi ancora dimolte gaie zittelle,
E teco stanno sempre a trionfare
Che non vedeste mai forsi più belle,
Io so che vi farian maravigliare!...
Con loro acconciature e lor gonnelle,
Che in quel paese l' usano portare;
Con baci e gentilezze che ti danno,
Da non partirsi da lor di quest' anno.

66 Non vi potria contar poi ne' dì neri,
Come il Venerdì, e Sabato mattina,
Storioni grossi proprio come ceri,
Ci sono acconci dico, in gelatina;
E gli erbolati corron per i sentieri,
D'ova fresche, e ve n'è piene le tina:
Di tinche, lucci, muggini e lamprede,
E altri pesci ancor cotti vi si vede!

67 Io mi partii, ed all'uscir del fiume
A me fur dati ancor dieci ducati,
Perchè laggiù egl'hanno per costume
Di darli a chi nel fiume son gettati.
Questo bestiame con lor vello e piume,
Cento capi di bestie mi fur dati;
Menoli a casa, e poi vivo tornare,
A starvi anche otto giorni a trionfare,

68 Contraffaceano i Mercadanti magi,
E in ginocchioni a Camprian diceano:
— Se tu potresti farci aver questi agi
In quel luogo che gli è sì tanto ameno,
Noi fuggiremo li mortal disagi,
Per abitare in luogo sì sereno!
Deh! Campriano, via gettaci in quel fiume
Che noi gustiamo un poco di quel lume?

69 — Per piacer farvi io tornerò addietro,
Con una fune ambedue gli legò...
Ora per abbreviare il nostro metro,
Ed in quel fiume ambedue gli gettò!

E mosse il suo viaggio col suo scetro,
In verso casa sua lui ne tornò:
E trionfò co' figli e con la moglie,
E di denti mai più non sentì doglie.

Io mi partii dipoi ch'io ebbi visto,
Che al mondo ci bisogna buona sorte;
Che se ben ti vuoi aiutare, e che sei tristo,
Tu esci d'ogni impresa dura e forte.
Costui, che volteggiandosi s' è visto,
A parecchi pericoli di morte,
E' bisogna aver propizia qualche stella,
Finita al vostro onore è la Novella!

FINE.